

Testimonianze dai laboratori di storytelling con donne immigrate

Angèle¹

Angèle è originaria del Camerun, ha poco più di trent'anni, ed è in Italia da meno di un anno al momento del nostro incontro. È sfuggita alla tratta e vive in casa protetta. Nella nostra conversazione Angèle parla in francese, io in italiano, e ci aiuta a comunicare la mediatrice culturale.

Non ha nessuna voglia di raccontarmi delle esperienze che ha attraversato nel viaggio e nella tratta, mentre si diverte, soprattutto in grande complicità con la mediatrice, a raccontarmi della sua vita in Camerun, prima della frattura migratoria, e a parlarmi dei costumi, delle leggende, dei codici e dei riti che regolano la vita sociale nel suo paese.

Nell'attività con le parole sulle emozioni e l'esperienza migratoria (cfr. Attività 2.2), che facciamo nel nostro primo incontro individuale, seguito a un incontro iniziale di gruppo, Angèle sceglie 3 parole: felicità; bisogni; silenzio:

ANGÈLE:

Felicità: "Felicità, per me, adesso, significa che spero di andare in scuola e capire la lingua."

Speranza: "Poi, dopo la scuola, spero di avere qualcosa da fare per poter vivere bene. Ho due cose nella testa che sto pensando di fare, uno è assistenza di base, e poi l'altro è cucire le borse. Voglio imparare, sto pensando quale scegliere dei due."

Silenzio: "Silenzio perché ora... voglio che mi rilassi il silenzio. Non voglio parlare troppo, preferisco il silenzio perché mi permette di meditare e di concentrarmi bene su quello che voglio fare.

Il silenzio vince sempre.

Sono appena arrivata qui e arrivando qui ho capito che la vita deve ancora iniziare e ho tanto ancora da imparare, e ho anche tanto ancora da ascoltare e da seguire, quello che mi dicono di fare. Non c'è bisogno di parlare troppo, bisogna essere in silenzio e cercare di capire proprio nella testa."

In un secondo momento, Angèle sceglie anche un'altra parola: tristezza:

ANGÈLE:

Tristezza: "Riguarda mia figlia, ha cinque anni. Penso a mia figlia che è lontana e spero che le cose vanno per il meglio. Più in là spero che può raggiungermi anche mia figlia. E questa è la mia tristezza.

Non ho soltanto una figlia, è solo perché quella è ancora molto piccola. Ho quattro figli, gli altri sono un po' più grandi. La piccola sta con mia mamma, gli altri con il loro papà."

¹ I nomi delle donne che hanno partecipato ai laboratori sono di fantasia, per proteggere la loro privacy.